

Altri precoci trionfi nell'oratoria di lusso riportò quando venne prescelto a recitare a Parigi l'elogio funebre del re Francesco I, e poi quello di Enrico II.

Questi l'aveva nominato vescovo di Tolone e il successore Carlo IX lo mandava suo ambasciatore a Emanuele Filiberto, del cui figlio Carlo Emanuele era già stato precettore in Nizza.

Il Duca e i torinesi furono rapiti del suo talento e delle sue virtù, e fecero istanze presso Pio IV, che lo trasferiva dalla chiesa di Tolone alla metropolitana di Torino nel 1564.

Quali fossero i sentimenti del novello arcivescovo ben trapelano da una lettera di lui, scoperta nell'archivio camerale dal cavalier Cibrario e riferita dal Semeria (10). Essa non spira meno attaccamento alla persona del Duca che zelo per la riforma della Chiesa. Suggerisce « ...per mantenere l'unione et ubbidienza dell'autorità Apostolica in maggior osservanza, che sua Santità ad istanza di V. A. sottoponga tutti li vescovati che sono nel suo dominio di quà dei monti à l'arcivescovado della Tarentasa: et quelli che sono di là dai monti all'arcivescovado di Turino... Si potria tentare ancora con destrezza che tante buone abbazie et priorati esenti dai Vescovi fossero ridotti alla ubbidienza di essi Vescovi: non essendo quasi di minore importanza quello che dipende dalle dette Badie et Priorati, che dalli Vescovati proprii, et già si sa che l'essentione è quella che ha causati molti disordini, essendo difficile di ricorrere per ogni accidente che abbia bisogno di rimedio più lontano che dal suo Vescovo... Ancora maggiormente per la difesa di tutta la christianità contra gl'infedeli non sarà fuori di proposito et molto onorevole a V. A. di proporre destramente a Sua Santità che trattasse con gl'altri Principi Christiani una buona et santa lega; et creare generale dell'armata christiana V. A... Et perchè le cose

(10) L. c., pag. 291-293.

del Concilio pajono assai raffreddate (11): havendo sempre mira al ben pubblico, et alla quiete Christiana, crederei che facendone V. A. destramente istanza con Sua Santità ne riportasse honore et merito presso Dio, et agli huomeni... ».

Mons. Girolamo, divenuto arcivescovo di Torino si applicò con tutte le forze alla santificazione del clero, all'osservanza dei canoni, all'incremento dell'istruzione religiosa, cominciando nella propria condotta a dar esempio di tutte le virtù pastorali.

Si portò in due terre infette d'eresia, Caraglio e Rossano, invitò gli eretici a una pubblica disputa, e avendola essi accettata, finirono col restar persuasi alla forza delle sue ragioni e al vigore della sua eloquenza, onde si decisero all'abiura.

Grandemente si affaticò altresì per la conversione di altri eretici di Castel Delfino, or con privati colloqui, or con pubbliche dispute, or con veementi predicazioni, ma usando sempre soavità di parole e amorevolezza di maniere.

Nell'aprile 1575 tenne nella Metropolitana il Sinodo diocesano, uno di quelli che portò alla Diocesi il maggior vantaggio, anzi contribuì alla riforma di tutto il Piemonte.

Vedremo tosto altre sue benemerenze parlando del Seminario che egli fondò e dotò, e delle confraternite sorte sotto i suoi auspici. Qui basterà accennare ch'egli benedisse la pietra fondamentale della Cittadella (1566), rialzata dalle fondamenta da Emanuele Filiberto e così pure gli inizi della nuova chiesa dedicata ai SS. Martiri e destinata ai Padri Gesuiti (1577).

Sotto di lui ebbe luogo la traslazione della S. Sindone da Chambéry (12), e la solenne ostensione per cui venne a Torino San Carlo Borromeo (1578).

Nel 1569 era creato cancelliere dell'Ordine supremo della SS. Annunziata, che da

(11) La ripresa del Concilio di Trento, che era rimasto sospeso per la seconda volta dal 1552 al 1561.

(12) A. CAVIGLIA, *Emanuele Filiberto, profilo religioso di E. F. e la SS. Sindone*. Torino, Lattes, 1928.